

Note conclusive

Nel 2015 il complessivo andamento dell'economia mondiale è stato meno favorevole delle attese: la crescita è infatti scesa al 3,1% dal 3,4% del 2014. I paesi emergenti e in via di sviluppo hanno rallentato in misura maggiore di quanto previsto. Stati Uniti e Regno Unito hanno mantenuto una dinamica positiva, mentre in Giappone la crescita è apparsa molto discontinua. La decelerazione dell'economia cinese è proseguita. Le incertezze sugli sviluppi in Cina e sulle prospettive dell'economia mondiale hanno provocato turbolenze sui mercati finanziari globali e le condizioni finanziarie dei paesi emergenti sono complessivamente peggiorate. La crescita del commercio mondiale è stata frenata dalla debolezza della domanda su scala globale e dal forte ridimensionamento dell'interscambio cinese.

In questo contesto nell'area dell'euro la ripresa è proseguita, grazie al rafforzamento delle componenti interne della domanda che ha compensato la decelerazione del commercio internazionale. Tra i fattori di principali criticità che hanno caratterizzato il 2015 sono da ricordare il problema greco, le preoccupazioni relative al settore bancario e l'accentuata incertezza geo-politica. L'economia italiana è tornata a crescere, dopo tre anni, seppure a ritmi ancora moderati (0,8%), anche se il PIL resta inferiore, per circa otto punti percentuali, ai livelli precedenti la crisi globale. La domanda nazionale, grazie allo stimolo espansivo della politica monetaria, ha fornito il principale contributo alla crescita. Si è riavviata l'accumulazione del capitale produttivo, la produzione industriale ha ripreso a crescere anche se è ancora inferiore di oltre 20 punti percentuali rispetto al livello del primo trimestre 2008. Si è rafforzata anche la spesa delle famiglie: per la prima volta dal 2008 è tornato a crescere il potere di acquisto e la fiducia delle famiglie è decisamente migliorata. L'incidenza della povertà resta elevata ma se ne è arrestato l'aumento.

I primi, seppur timidi segnali di ritorno alla crescita ed alcuni provvedimenti governativi quali gli sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato e le misure previste dal Job Act hanno consentito il complessivo aumento dell'occupazione.¹

¹ Cfr. "Relazione Annuale" Banca D'Italia, Roma 31 maggio 2016

L'esito del referendum consultivo del 23 giugno nel Regno Unito, che ha visto la prevalenza dei voti a favore dell'uscita del Paese dall'Unione Europea ha effetti difficili da valutare sul quadro macroeconomico e per quanto riguarda l'Italia essi potrebbero riguardare l'interscambio commerciale o una revisione dei piani di investimento delle imprese italiane attive sul mercato britannico. La Banca d'Italia sottolinea come *“l'esperienza degli anni della crisi globale indica che i rischi potrebbero aumentare in modo rapido e considerevoli, con effetti rilevanti sull'economia europea e su quella italiana [...] Tali rischi potrebbero essere contrastati da una decisa risposta delle politiche monetarie, macroprudenziali e di bilancio e dal successo delle autorità europee nel dissolvere i timori sulla coesione dell'Unione”*²

Anche per quanto riguarda la Liguria il 2015 può essere considerato un anno nel quale l'economia ha ripreso a crescere, soprattutto grazie ad un leggero incremento delle esportazioni e ad un recupero della domanda interna, anche se le incertezze determinate dal contesto macroeconomico hanno evidentemente condizionato lo sviluppo del sistema economico nel suo complesso, soprattutto quello delle imprese. Tuttavia la spesa delle famiglie in beni durevoli è cresciuta. I flussi turistici sono aumentati sia per quanto riguarda la componente italiana che per quella straniera, mentre il traffico commerciale complessivo in transito nei porti liguri è rimasto invariato, ma nel suo ambito è cresciuto il movimento container che costituisce la componente più dinamica dell'attività portuale³. Tuttavia l'analisi degli indicatori occupazionali evidenzia, sotto il profilo strutturale, una dinamica in flessione: tra il 2008 ed il 2015 si perdono infatti in Liguria 24.000 posti di lavoro (-3,8%) un flessione più marcata non solo rispetto al Nord Ovest (-1,6%), ma anche al dato medio nazionale (-2,7%). Anche i dati del primo semestre del 2016 evidenziano la fragilità occupazionale della Liguria che, a fronte di una leggera crescita nel 1° trimestre, torna a flettere nel 2° trimestre 2016. Da osservare come nel 2° trimestre 2016 si arresti la perdita di posti di lavoro nell'industria (dove si registra un incremento del 3,5%, pari a 4.000 unità), mentre flessioni si registrano nell'agricoltura (-3.000 unità) e nel terziario (-4.000 unità). La classe di età più numerosa è quella tra i 45 ed i 54 anni che presenta valori più elevati rispetto alla media nazionale (32,5% in Liguria, 30,2% in Italia, mentre l'occupazione giovanile (15-24 anni) si presenta su valori più bassi (3,3% rispetto al 4,1% del dato nazionale). Rispetto al titolo di studio prevalgono gli occupati con diploma. Gli occupati a tempo parziale presentano un'incidenza maggiore in Liguria (20,6%) rispetto all'Italia (18,5%). Il tasso di occupazione passa dal 63,6% del 2008 al 62,4% del 2015, mentre nel 2° trimestre 2016 risale al 62,6%.

² Cfr "Bollettino Economico" Banca D'Italia, n.3 luglio 2016

³ Cfr "Banca D'Italia "L'economia della Liguria" giugno 2016

Per quanto riguarda la disoccupazione, sia l'analisi dei dati relativi alla serie storica 2008-2015, sia l'aggiornamento al 2° trimestre 2016 evidenziano una tendenza del fenomeno alla crescita: dal 5,4% (nel 2008) al 9,2% (nel 2015), al 10,6% (nel 2° trimestre 2016). Tali andamenti si attestano su valori superiori a quelli del Nord Est e del Nord Ovest, ma più bassi rispetto alla media nazionale. Da segnalare come il tasso di disoccupazione femminile sia rimasto, in tutti i periodi considerati, superiore al tasso di disoccupazione maschile. Osservando la disoccupazione per condizione in Liguria si conferma la elevata presenza delle persone che hanno perso una precedente occupazione (79%), mentre i "senza esperienza" si attestano al 21,%. Il tasso di disoccupazione di lunga durata è pari al 4,5% in Liguria -a fronte del 6,1% dell'anno precedente-, un dato inferiore a quello medio nazionale (pari al 7,7%). Osservando i tassi di disoccupazione per classi di età si evidenzia come le percentuali più elevate vengano registrate tra i 15 ed i 24 anni (34,5%) e tra i 18-29 anni (26,3%), mentre calano i giovani Neet tra i 15 ed i 29 anni, che passano dai 43.089 del 2014 ai 40.881 del 2015.

L'analisi dei dati disponibili sulle Comunicazioni Obbligatorie, dati che consentono di leggere le dinamiche di ingresso (assunzioni) e di uscita (cessazioni) dal mercato del lavoro evidenziano una flessione degli assunti tra il 2008 ed il 2015 (-15.388 unità, pari al 9,5%), ma una crescita rispetto al 2014 (+12.604 unità, pari al +9,4%), fenomeno in buona misura certamente da attribuirsi alle misure di sostegno all'occupazione adottate nell'anno. A fronte tuttavia dei 146.666 nuovi assunti nel 2015, nella stesso anno si devono registrare 148.713 cessati, dato quest'ultimo che evidenzia un bilancio occupazionale in rosso di 2.047 unità. Anche i dati relativi agli avviati nel 2° trimestre 2016 confermano la flessione del volume occupazionale: gli assunti diminuiscono infatti, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, di 1.786 unità (pari al -3,4%).

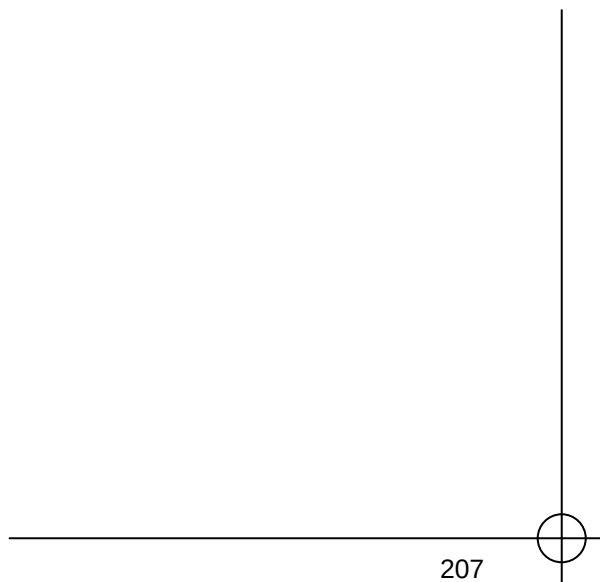
In merito alla dinamica degli ammortizzatori sociali, in Liguria l'analisi della serie storica 2008-2015 fa registrare un incremento del ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni soprattutto in riferimento agli interventi straordinari ed in deroga. Considerando i dati più recenti, quelli cioè relativi al biennio 2014-2015 emerge una generale contrazione dell'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni, confermato anche dalle dinamiche più recenti (gennaio –agosto 2016). Nella suddivisione tra le diverse tipologie di interventi in Liguria la parte più consistente risulta quella degli interventi straordinari. Da osservare tuttavia come tali trend trovino anche spiegazione nei mutamenti intervenuti nella normativa. Diminuiscono anche i lavoratori in mobilità attiva (ex legge 223/91) che da 5.829 di fine 2014 passano a 4.664 a fine 2015. Si incrementa invece il numero dei percettori di ammortizzatori sociali: a settembre 2016 essi risultano infatti pari a 52.566, il 30% in più (pari a +12.146 unità) rispetto allo scorso anno. Poco più della metà (51%) percepisce la NASpi che da maggio 2015 ha sostituito l'ASPI.

Dall'analisi dei dati relativi alla dinamica delle imprese presenti in Liguria nel 2015 è ancora evidente, il persistere di una situazione di difficoltà del tessuto economico ligure. Maggiormente in crisi sono soprattutto le costruzioni ed i servizi di alloggio e ristorazione dove diminuiscono soprattutto le iscrizioni, mentre nel trasporto e magazzinaggio e nel commercio sono le cessazioni a crescere in maniera più sostenuta rispetto alla nascita di nuove attività. Peggiora anche il trend delle imprese artigiane (che costituiscono il 27,5% delle imprese complessive) che flettono dell'1,6% rispetto all'anno precedente. Qualche segno di miglioramento si coglie osservando la situazione aggiornata al II° trimestre 2016 a confronto con l' analogo periodo dell'anno precedente: il saldo tra iscrizioni e cessazioni appare infatti positivo (+842 unità) e il tasso di crescita è in aumento dallo 0,47% allo 0,57%.

In conclusione, il tessuto socio economico ligure continua a mostrare, soprattutto per quanto riguarda le dinamiche occupazionali, segnali di sofferenza. La leggera ripresa dell'economia regionale segnalata da Banca D'Italia non è ancora riuscita a trainare l'occupazione e ciò rende problematico avanzare ipotesi di inversione di tendenza.

Un messaggio utile anche per la Liguria potrebbe venire anche da quanto osservato dal Censis:” [...] Da qualche tempo gli indicatori macroeconomici segnalano l'avvio della ripresa del nostro Paese e tuttavia resta un interrogativo sulla intenzionalità sociale, sulla forza reale della spinta soggettiva che sola è in grado di attivare un ciclo condiviso, di popolo della crescita. Su questo aspetto i giovani si differenziano nettamente e in positivo rispetto al resto dei cittadini: infatti, il 59 % degli italiani ritiene che i giorni migliori siano rintracciabili nel passato, per i Millenials essi invece sono decisamente nel futuro e lo pensa per il 42,1% contro un dati medio del 20,9% .I giovani sono anche più convinti che il futuro va costruito nel quotidiano, a livello minuto con una spinta al cambiamento⁴”.

⁴ Cfr. CENSIS “ Vita da Millenials: web, new media, start up e molto altro . Nuovi soggetti della ripresa italiana alla prova” Milano, ottobre 2015





Via San Vincenzo 4, 16121 Genova ☎ 01024911 - 📠 0102491246
💻 E-Mail: osservatorio@arsel.liguria.it- sito WEB: <http://www.iolavoroliguria.it>